LA RASSEGNA MENSILE DI ISRAEL ישראל

FONDATA NEL 1925 - PERIODICO QUADRIMESTRALE

Migrazioni, memorie

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 1 - DCB Roma

VOL. LXXVIII - N. 3 - SETTEMBRE-DICEMBRE 2012 - ELUL 5772-TEVET 5773

A CURA DELL'UNIONE DELLE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE

GIUNTINA

LA RASSEGNA MENSILE DI ISRAEL ישראל

VOL. LXXVIII, N. 3

Settembre - Dicembre 2012 — Elul 5772 - Tevet 5773

SOMMARIO

Ebraismo nei territori ottomani

Illustrazione di copertina: *Zuzanna Ginczanka* di Wisna Lipszyc (1984). Si ringraziano l'autrice e l'editore PWN di Varsavia per il consenso alla riproduzione gratuita dell'immagine.

Numero a cura di Laura Quercioli Mincer

MASSONERIA ITALIANA, EBRAISMO E MOVIMENTO DEI GIOVANI TURCHI

Luca G. Manenti

Come massoni e come italiani noi salutammo con gioia l'abbattimento della tirannide che opprimeva il vostro paese e l'instaurazione, favorita con tanta efficacia dalla Famiglia massonica, del nuovo ordinamento politico, che prometteva alla ringiovanita Turchia un'epoca di libertà, di progresso e di pace.

Ettore Ferrari
Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia dal 1904 al 1917

Oriente e Occidente tra esoterismo e sociabilità muratoria

Il richiamo all'Oriente è stato da sempre per la massoneria europea, sebbene più sotto l'aspetto iconografico che propriamente filosofico, non solo continuo, ma addirittura strutturale alla sua stessa mitologia fondativa.

Una volta convenuti sull'implausibilità di «una supposta continuità misterica, come suggerirebbero le protostorie massoniche», sulle quali certi storici dichiaratamente di parte non hanno mancato di ironizzare,[1] rimane certo, per dirla ancora con Barbara De Poli, che «la pregnanza simbolica ed esoterica del mito, che si innesta nel percorso iniziatico del libero muratore, appare meno occasionale di quanto alcuni autori intendano».[2]

---

[1] Cfr. A. Luzio, *La Massoneria sotto il Regno Italico e la Restaurazione austriaca*, Milano, Cogliati 1918, pp. 5-6: «Per taluni essa [la massoneria] sarebbe addirittura anteriore alla creazione del mondo. [...] Altri la riallacciano alla fabbrica di Noè o alla torre di Babele. [...] Ma è soprattutto al tempio di Salomone che si volle ricollegare le gesta più gloriose, e perciò la ricca simbolica dell'ordine: del quale altre innumerevoli versioni, non meno fantastiche, cercavano un addentellato o una figliazione ne' misteri pagani, tra' Druidi, nella scuola di Pitagora, nelle Crociate, nei Templari, nelle Accademie italiane... chi più ne ha più ne metta».

[2] B. De Poli, *Il mito dell'Oriente e l'espansione massonica italiana nel Levante*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. XXI, *La Massoneria*, a cura di G.M. Cazzaniga, Torino, Einaudi 2006, p. 634.

Soprattutto l'antico Egitto ha esercitato un forte potere di fascinazione sul mondo latomistico. Basti pensare ai Riti di Memphis e Mizraïm,[3] che si sono a esso riferiti nella costruzione della propria liturgia, o all'ordine massonico spurio fondato dal mistificatore Giuseppe Balsamo Conte di Cagliostro, il quale nondimeno, mutuando forme e figure dall'immaginario egiziano, rilevò il potere che questo possedeva di colpire le menti dell'élite colta e aristocratica del Settecento, assetata di esotismo e mistero.[4] La conoscenza europea del vicino Oriente mediterraneo si era attuata durante l'età moderna attraverso la determinante mediazione di molteplici istituzioni e soggetti, dai collezionisti privati interessati ad arricchire le proprie collezioni, ai missionari gesuiti mossi da intenti di evangelizzazione, agli allievi della scuola veneziana dei dragomanni, preoccupati di raggiungere un'adeguata padronanza delle lingue araba turca e persiana al duplice scopo di accedere direttamente ai testi scientifici e filosofici arabi e di agevolare i rapporti politici e commerciali della Serenissima con l'Impero ottomano.[5]

Ma la visione europea dell'Oriente come fonte di sapienza esoterica ha radici ancora più antiche: nasce nell'epoca ellenistico-romana, passa, attraverso rimodulazioni e adattamenti, al Medioevo, e giunge sino al Rinascimento,[6] periodo in cui, come ha magistralmente dimostrato Frances Amelia Yates,[7] il mito orientale conobbe una nuova fioritura, grazie

---

[3] Cfr. G. Ventura, *I riti massonici di Misraïm e Memphis*, Roma, Atanòr 1980.

[4] Cfr. J. Baltrušaitis, *La Quête d'Isis. Introduction a l'Égyptomanie*, Paris, Olivier Perrin Éditeur 1967, p. 58. Su Cagliostro e la sua personale massoneria di «rito egiziano» cfr. C. Francovich, *Balsamo, Giuseppe, alias Alessandro Cagliostro*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Treccani 1963, vol. V, pp. 608-615.

[5] F. Lucchetta, *Lo studio delle lingue orientali nella Scuola per Dragomanni di Venezia alla fine del XVII secolo*, «Quaderni di studi arabi» vol. 5/6, *Gli arabi nella storia: tanti popoli una sola civiltà*, (1987-1988), pp. 479-498.

[6] De Poli, *Il mito dell'Oriente e l'espansione massonica italiana nel Levante*, cit., p. 635.

[7] Sulla figura della storica inglese cfr. P. Delpiano, *Dal Rinascimento ai Lumi: per un profilo intellettuale di Frances Amelia Yates*, in *La reinvenzione dei Lumi: percorsi storiografici del Novecento*, a cura di G. Ricuperati, Firenze, Olschki 2000, pp. 1-55; L.G. Manenti, *Scienza, religione e occultismo. Le origini della modernità nell'opera di Frances A. Yates*, «Prometeo» 29, 113 (2011), pp. 90-99; sugli interessi dell'autrice per l'esoterismo e la magia rinascimentali si veda anche L.G. Manenti, *Qabbalà e utopie religiose nel Cinquecento europeo. Occultismo, Ebraismo e Cristianesimo rinascimentali in un testo di Frances A. Yates*, «Rassegna Mensile di Israel», LXXVII, nn. 1-2, (2011), pp. 83-96.

all'opera di Marsilio Ficino. Questi nel 1463 tradusse in latino il *Corpus Hermeticum*,[8] una serie di trattati magici e alchemici giunti a Firenze nei decenni immediatamente successivi alla presa turca di Costantinopoli, e attribuiti a Ermete Trismegisto, presunto antichissimo profeta egiziano. L'opera risaliva in realtà ai primi secoli dell'età cristiana, ma per centocinquanta anni fu ritenuta espressione genuina di un venerabile sacerdote egizio vissuto in età pre-mosaica,[9] la cui filosofia, impregnata di gnosticismo e platonismo, avrebbe inciso profondamente sull'intera civiltà del Rinascimento e dell'Umanesimo europeo.

Tra i principali pensatori a subirne l'influsso fu Giordano Bruno, secondo Yates probabile animatore, durante le sue peregrinazioni sul continente nella seconda metà del XVI secolo, di sette di «Giordanisti» di matrice proto-massonica,[10] e destinato anch'egli a entrare di prepotenza, due secoli dopo la morte, nel pantheon libero-muratorio, in virtù delle implicazioni anti-ecclesiastiche sottese al suo sistema filosofico.[11] Un «egizianesimo bruniano» dunque, visto quale «luogo sapienziale originario» basato su di una «priorità cronologica e spirituale della cultura faraonica e della scrittura geroglifica nei confronti di Israele e delle antichità bibliche»,[12] il cui carisma si sarebbe riverberato sulla cultura massonica dell'Italia liberale otto-novecentesca, che ha fatto del Nolano una

---

[8] *Corpus Hermeticum*, a cura di I. Ramelli, edizione e commento di A.D. Nocke e A.-J. Festugière, Milano, Bompiani 2006.

[9] Sulla figura di Ermete Trismegisto cfr. anche W. Eamon, *La Scienza e i Segreti della Natura, i "libri di segreti" nella cultura medievale e moderna,* Genova, ECIG 1999.

[10] F.A. Yates, *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, Roma-Bari, Laterza 2006. Sul massonismo di Bruno e l'interpretazione fornitane da Yates, cfr. S. Ricci, *Giordano Bruno, autore politico. Da John Toland all'odierna prospettiva*, in *La mente di Giordano Bruno*, a cura di F. Meroi, Firenze, Olschki 2004, pp. 529-530.

[11] Nel suo *Discorso* pronunciato durante l'assise della costituente massonica torinese del 1861, dedicato alla nascita dell'idea libero-muratoria nella Penisola, David Levi individuava come precursori i fratelli Socino e Giordano Bruno, il quale sarebbe stato il fondatore stesso della massoneria speculativa: [D. Levi], *La genesi dell'idea mass. nella storia d'Italia. Discorso pronunciato dal G. S. D. L. all'apertura della Costituente Massonica il giorno 23 dell'11° mese, Anno V. L. 5861* [Torino 1861]; traggo l'informazione da F. Sofia, *Gli ebrei risorgimentali*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. XXI, *La Massoneria*, a cura di G.M. Cazzaniga, Torino, Einaudi 2006, pp. 256-257.

[12] G.M. Cazzaniga, *Ermetismo ed egizianesimo a Napoli dai Lumi alla Fratellanza di Miriam*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. XXV: *Esoterismo*, a cura di Id., Torino, Einaudi 2010, p. 547.

bandiera di laicismo e progresso, un «martire della libertà di pensiero».[13]

Per i massoni risorgimentali italiani il vagheggiamento di un Oriente inteso come fonte inesauribile di simboli arcani, per quanto fosse una costruzione intellettuale, poteva altresì rispondere allo scopo di evadere dall'etnocentrismo cristiano, e spingerli alla ricerca di una tolleranza posta fuori dai confini europei.[14]

Tuttavia, sarebbe un errore intendere come a senso unico il rapporto secolare tra le dottrine esoteriche occidentali e orientali. Nell'ambito di confraternite religiose, sette segrete, corporazioni di mestiere e circoli iniziatici islamici e cristiani, troppo perspicue appaiono talune somiglianze per non indurre a postulare medesime radici, per quanto complessi e multiformi siano stati i travasi, gli apporti e i reciproci influssi tra l'una e l'altra esperienza misterica.

Il successivo incontro tra logge europee e organismi islamici di similare natura organizzativa dovette pertanto sembrare sbalorditivo ai diversi affiliati. Le affinità maggiori, in ordine ai rituali, ai modi della convivialità, al simbolismo e ai codici comunicativi interni, si riscontrarono soprattutto in Turchia, tra Libera Muratoria occidentale e confraternite Bektashiyya (*Bektasshì*), propiziando una feconda collaborazione anche dal punto di vista politico e ideologico.[15]

Studiare gli addentellati tra luoghi associativi dell'Est e dell'Ovest, tra tradizione esoterica islamica e massoneria europea, significa dunque prendere in considerazione una quantità enorme di stimoli e suggestioni diverse, di cui non possiamo dare conto in maniera esaustiva in questo nostro contributo.[16] Ciò che qui ci prefiggiamo è invece l'analisi di un caso specifico: i rapporti instauratisi a cavallo tra XIX e XX secolo tra la massoneria italiana e il movimento dei Giovani Turchi (*Jön Türkler*).[17]

---

[13] Traggo la definizione dal titolo dall'articolo di A. Fantinel, *Giordano Bruno. Martire della libertà di pensiero*, «Hiram» 3 (2006), pp. 27-36.

[14] C. Facchini, *Said, la conoscenza e l'alterità*, in N. Labanca, G. Vercellin, C. Facchini, G. Benvenuti, *«Orientalismo» e oltre*, «Contemporanea» VIII, 4 (2005), p. 726.

[15] De Poli, *Il mito dell'Oriente*, cit., pp. 636-637.

[16] Cfr. P. Travaglia, *Origini alessandrine, bizantine e islamiche dell'alchimia occidentale*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. XXV, *Esoterismo*, a cura di G.M. Cazzaniga, Torino, Einaudi 2010, pp. 103-128.

[17] Sulla rivoluzione dei Giovani Turchi si vedano F. Ahmad, *The Young Turks. The Committee of Union and Progress in Turkish Politics 1908-1914*, Oxford, Oxford University Press 1969 e F. Veiga, *Il potere conquista il potere. Considerazioni sulla rivoluzione dei Giovani Turchi*, in *Balcani 1908*, a cura di A. Basciani, A. D'Alessandri,

La comunità italiana in Levante: emigrazione, esilio e nuove realtà associative

I contatti di natura commerciale tra la zona geografica corrispondente alla moderna Turchia e la Penisola risalgono al Medioevo, periodo dei primi insediamenti di italofoni a Bisanzio, quando l'italiano divenne la koiné utilizzata nelle transazioni economiche nell'area orientale del Mediterraneo, rappresentando anzi fino al 1774 la lingua diplomatica ottomana, poi sostituita dal francese, sebbene nei quartieri istanbulioti di Pera e Galata rimase a lungo un idioma largamente diffuso.[18] Nel corso del XIX secolo la Turchia divenne invece rifugio prediletto degli esuli italiani in fuga dalle polizie degli Stati pre-unitari che avevano represso i moti del 1820-21 e del 1848.[19] Tra costoro, anche Giuseppe Garibaldi, che nella prima metà dell'Ottocento risiedette a più riprese a Istanbul,[20] approdo di un suo famoso viaggio compiuto nel 1833 con un gruppo di sansimoniani, durante il quale il Nizzardo decise definitivamente di votarsi alla lotta per la redenzione di tutti i popoli oppressi.[21]

La nuova emigrazione politica, contemporanea a una presa di coscienza nazionale legata alla convulsa fase risorgimentale nello Stivale, trasformò

Trieste, Beit 2010, pp. 21-32. Sul rapporto tra massoneria, Islam e Impero Ottomano si veda T. Zarkone, *Mystiques, philosophes et francs-maçons en Islam*, Paris, Maisonneuve 1993. Più in specifico, sul ruolo avuto dalla massoneria nella rivoluzione dei Giovani Turchi si vedano E. Kedourie, *Young Turks, Freemasons and Jews*, «Middle Eastern Review» 1 (1971), pp. 99-104 e S. Hanioglu, *Notes on the Young Turks and the Freemasons (1875-1908)*, «Middle Eastern Review» 2 (1989), pp. 186-197.

[18] L. Zuccolo, *Gli italiani all'estero: il caso ottomano*, «Diacronie. Studi di storia contemporanea [on-line]» 5 (2011), p. 5, URL: <http://www.studistorici.com/2011/01/29/zuccolo_numero_5/>, consultato il 26 marzo 2012; imprescindibile studio sulla Turchia è quello di A. Biagini, *Storia della Turchia contemporanea*, Milano, Bompiani 2005.

[19] Sull'esulato italiano in Turchia cfr. C. Trasselli, *Esuli italiani in Turchia nel dodicennio 1849-1860*, «La Sicilia nel Risorgimento italiano» I, fasc. 1 (1933), pp. 3-9; in generale, sulla presenza italiana in Turchia vedi *Gli italiani di Istanbul. Figure, comunità e istituzioni dalla riforma alla Repubblica, 1839-1923*, a cura di A. De Gasperi e R. Ferrazza, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli 2007.

[20] A. Garibaldi Jallet, *Gli anni di Costantinopoli nel mito di Garibaldi (1822-1834)*, in *Italiani di Istanbul*, cit., pp. 51-65.

[21] A. Scirocco, *Garibaldi. Battaglie, amori, ideali di un cittadino del mondo*, Roma-Bari, Laterza 2004, pp. 14-16. L'episodio fu cantato dal fratello massone Giovanni Pascoli nel carme *Garibaldi coi sansimoniani*, ora in G. Pascoli, *Poemi del Risorgimento*, Milano, Mondadori 1955, pp. 34-36.

nel profondo i modi della presenza italiana nelle terre dell'Impero, marcando il passaggio dall'epoca della «levantinità del meticciato e dell'integrazione socio-culturale in un tessuto sociale tutt'altro che statico» a quella «della definizione della comunità italiana come comunità nazionale, autonoma e altra rispetto all'ambiente che la circonda».[22]

Nel 1848 nella capitale sul Bosforo giunse Adriano Lemmi,[23] patriota livornese e futuro Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, incaricato da Giuseppe Mazzini, il cospiratore artefice del fortunatissimo *topos* dell'esule-apostolo,[24] di costituire in loco una cellula repubblicana.[25] Imprigionato con due compagni, egli si rivolse a Capponi, presidente in carica del Consiglio dei Ministri durante l'esperimento politico toscano quarantottesco, perché intercedesse presso le autorità turche per la sua liberazione. A favore dei prigionieri intervenne la colonia toscana residente a Costantinopoli, promotrice di una sottoscrizione nella quale comparivano numerosissimi cognomi livornesi di ascendenza ebraica, «molti dei quali destinati a ricomparire per generazioni nelle logge post-unitarie livornesi, tunisine o egiziane».[26]

Nella città ottomana Lemmi soggiornò più volte nel corso della sua vita, esercitando con successo le proprie doti imprenditoriali e stabilendo legami di cui non è possibile dubitare la natura massonica. Per tutta la prima metà del XIX secolo carbonari, liberi muratori, mazziniani italiani giunsero nei territori del sultano, facendosi latori dei principi giuridici del parlamentarismo e del costituzionalismo e propiziando, per questa via, futuri rivolgimenti politici. La loro influenza si espresse, oltre che sul piano delle idee, su quello prettamente logistico, soprattutto quando, tra il 1839 e il 1861, l'Impero attraversò un intenso periodo di riforme sociali, politiche e istituzionali (*Tanzimat*) che ebbero l'Europa come proprio modello di riferimento.[27]

---

[22] L. Zuccolo, *Gli italiani all'estero: il caso ottomano*, cit., p. 6.

[23] Su di lui cfr. A.A. Mola, *Adriano Lemmi gran maestro della nuova Italia (1885-1896)*, Roma, Erasmo 1985; F. Cordova, *Massoneria e politica in Italia (1892-1908)*, Roma-Bari, Laterza 1985.

[24] F. Sofia, *Esilio e Risorgimento*, «Contemporanea» XIV, 3 (2011), p. 562.

[25] A. Luzio, *La Massoneria e il Risorgimento italiano*, Bologna, Arnaldo Forni 1925, vol. II, p. 206.

[26] L. E. Funaro, *Massoneria e minoranze religiose nel secolo XIX*, in *La Massoneria a Livorno*, a cura di F. Conti, Bologna, il Mulino 2006, p. 345.

[27] Sul Tanzimat cfr. C. V. Findley, *Burocratic reform in the Ottoman Empire. The Sublime Porte 1789-1922*, Princeton, Princeton University Press 1980; S.A. Somel,

Nel 1860 si formò attorno allo scrittore Namik Kemal il gruppo del Giovani Ottomani (*Yeni Osmanlilar Cemiyeti*), i quali ritenevano l'Islam compatibile con un governo costituzionale, evidenziavano l'essenziale ruolo svolto in passato dagli intellettuali musulmani nella produzione e diffusione del sapere tecnico-scientifico e caldeggiavano l'impiego di una lingua turca semplificata che avvicinasse l'élite alla massa incolta dei sudditi,[28] mentre, dal punto di vista organizzativo, il movimento risultava calcato sul modello della Carboneria e della Giovine Italia.[29]

La presenza ufficiale e documentata della massoneria italiana in Turchia risale al 1863, anno di fondazione della Rispettabile Loggia Italia all'Oriente di Costantinopoli, edificata sotto gli auspici dell'ambasciatore Marchese Camillo Caracciolo di Bella, già iniziato ai segreti muratori e futuro senatore del Regno d'Italia.[30] Nonostante il ritardo con cui si affacciò sullo scenario turco rispetto alla già consolidata presenza delle massonerie francese e inglese,[31] quella italiana dimostrò ben presto una forte capacità d'attrazione, divenendo, per quantità di gruppi e affiliati, la più importante massoneria di origine straniera nei territori della Sublime Porta. Insieme alla Società Operaia di Mutuo Soccorso, costituitasi nel medesimo anno e con la quale condivideva le idealità del democratismo risorgimentale di ascendenza mazziniana e garibaldina, «la loggia massonica italiana ascese ben presto al rango di "centro nevralgico" della colonia».[32]

A Costantinopoli, tra Otto e Novecento, si annoveravano, oltre alle già nominate, numerosissime altre realtà associative di provenienza italiana: la Società Dante Alighieri, anch'essa di chiara matrice massonica;[33] la So-

---

The modernization of public education in the Ottoman Empire 1839-1908. Islamization, Autocracy and Discipline, Leiden-Boston-Köln, Brill 2001.

[28] I.M. Lapidus, *I popoli musulmani*, vol. III, *Secoli XIX-XX*, Torino, Einaudi 2000, p. 58.

[29] R. Pancaldi, *Mazzinianesimo, massoneria e kemalismo nella Turchia moderna*, «Il Pensiero Mazziniano» LI, 3 (2006), p. 16.

[30] Per un breve profilo biografico del marchese Caracciolo cfr. V. Gnocchini, *L'Italia dei Liberi Muratori. Piccole biografie di massoni famosi*, Milano, Erasmo Editore 2005, p. 58.

[31] P. Dumont, *La franc-maçonnerie ottomane et les «idées françaises» à l'époque des tanzimat*, «Revue de la Méditerranée et du monde méditerranéen» LII-LIII, 2-3 (1989), p. 151.

[32] A. Iacovella, *Il Triangolo e la Mezzaluna. I Giovani Turchi e la Massoneria italiana*, Istanbul, Istituto Italiano di Cultura di Istanbul 1997, p. 24; dello stesso autore si veda anche *Fratelli in migrazione. Il caso di Costantinopoli*, «Hiram» 4 (2002), pp. 37-42.

[33] Cfr. B. Pisa, *Nazione e politica nella Società Dante Alighieri*, Roma, Bonacci

cietà Italiana di Beneficenza; la Croce Rossa Italiana; l'Associazione Commerciale Artigiana di Pietà; e una Camera di Commercio che pubblicava l'unico giornale italiano della capitale turca, la Rassegna Italiana.[34]

Nel 1867 la Rispettabile Loggia Italia venne demolita e subito ricostruita col nome di Italia Risorta protraendo i propri lavori sino agli anni venti del Novecento. La sua attività principale, secondo il consueto metodo d'intervento massonico nella società civile, si esplicò, oltre che in un necessario proselitismo al fine di tessere una trama di sostegno tra logge consorelle, nel campo della filantropia e dell'istruzione, fungendo da agenzia di diffusione e valorizzazione della lingua italiana in territorio straniero. Essa non mancò inoltre di partecipare a quella costruzione del mito di Garibaldi cui si prestarono tutte le officine nel periodo post-unitario, celebrando l'Eroe dei due mondi nel settimo anniversario della sua scomparsa.[35] Oltre agli italiani, il tempio si aprì a ottomani, greci, armeni, polacchi, russi, tedeschi e soprattuto ebrei,[36] il cui afflusso nelle file della massoneria fu, nello specifico caso delle logge italiane in patria e all'estero, tanto massiccio da far loro ritenere l'affiliazione una sorta di «biglietto da visita nella società civile».[37]

In gran parte di origine ebraica era la forte comunità italiana di Salonicco, dove nel 1864 nacque la loggia Macedonia, mentre altre logge afferenti al Grande Oriente d'Italia si costituirono in quel torno di tempo a Smirne e Magnesia.[38] La migrazione di ebrei italiani in Levante, provenienti soprattuto da Livorno, risaliva al periodo napoleonico, quando fu-

---

1995; P. Salvetti, *Immagine nazionale ed emigrazione nella Società "Dante Alighieri"*, Roma, Bonacci 1995.

[34] G. M. Monti, *Nel vicino Oriente*, Roma, Società Nazionale Dante Alighieri 1940, p. 85.

[35] F. Conti, *Il Garibaldi dei massoni. La libera muratoria e il mito dell'eroe (1860-1926)*, «Contemporanea» XI, 3 (2008), p. 380.

[36] A. Iacovella, *La massoneria italiana in Turchia: la loggia «Italia risorta» di Costantinopoli (1867-1923)*, «Studi emigrazione/Études Migrations» XXII, 123 (1996), pp. 408 e sgg.; sulle comunità ebraiche nel mondo ottomano cfr. B. Lewis, *Gli ebrei nel mondo islamico*, Firenze, Sansoni 1991; A. Levy (ed.), *Jews, Turks, Ottomans. A Shared History, Fifteenth through the Twentieth Century*, New York, Syracuse University Press 2002.

[37] F. Sofia, *Gli ebrei risorgimentali*, cit., p. 247; sul rapporto tra ebraismo e massoneria cfr. J. Katz, *Jews and Freemasons in Europe, 1723-1939*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press 1970; L. Nefontaine e J.-P. Schreiber, *Judaïsme et franc-maçonnerie. Histoire d'une fraternité*, Paris, Albin Michel 2000.

[38] Iacovella, *Il Triangolo e la Mezzaluna*, cit., p. 43.

rono costretti alla fuga dalla guerre e dal blocco navale decretato dall'imperatore francese. Nella nuova zona di residenza essi formarono comunità socialmente compatte ed economicamente prospere, fiore all'occhiello della diplomazia italiana in Turchia.[39] La presenza ebraica nelle logge della regione fu d'altro canto importante non solo dal punto di vista quantitativo: agli israeliti massoni va infatti ascritta la decisione di aderire all'Oriente italiano piuttosto che a quello di Francia o alla Gran Loggia d'Inghilterra, un legame, quello con la madre patria e i suoi referenti istituzionali, che ai loro occhi trovava giustificazione

> nella piena sintonia di vedute che regnava fra le logge d'oltremare e il Grande Oriente su alcuni grandi principi, intono ai quali ruotava l'impegno massonico nella sfera pubblica: anzitutto l'adesione piena alla causa dell'indipendenza nazionale, vista come premessa indispensabile per realizzare una vera fratellanza di popoli liberi, e poi un laicismo che spesso e volentieri tracimava in un rigido anticlericalismo.[40]

Il ruolo della massoneria nella rivoluzione turca del 1908 e nei successivi eventi bellici

Nel 1900 il fratello Ettore Ferrari compì, sotto esplicito incarico di Ernesto Nathan, Gran Maestro allora in carica del Grande Oriente d'Italia, la più prestigiosa e numericamente importante famiglia massonica della Penisola, un viaggio in Turchia, al fine di ridestare le logge italiane ivi dormienti. Ferrari toccò le città di Istanbul, Smirne e Salonicco, dove la Macedonia, raccogliendone l'invito, riprese i lavori con l'aggiunta significativa dell'aggettivo Risorta alla propria intitolazione. Maestro Venerabile dell'officina divenne Emanuele Carasso, ebreo, alto graduato massone di Rito Scozzese Antico e Accettato, nato a Salonicco nel 1863 ma di origini italiane, essendo il nonno emigrato nel 1846 nell'Impero ottomano dal Regno delle Due Sicilie.[41]

---

[39] A. Molho, *Ebrei e marrani fra Italia e Levante ottomano*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. XI, *Gli ebrei in Italia*, tomo II, *Dall'emancipazione ad oggi*, a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi 1997, pp. 1036-1037.

[40] F. Conti, *Massoneria e religioni civili. Cultura laica e liturgie politiche fra XVIII e XX secolo*, Bologna, il Mulino 2008, p. 65.

[41] E. Locci, *La figura di Emanuele Carasso nei rapporti tra Italia e Turchia*, «Hiram» 4 (2011), p. 84.

Carasso sarebbe diventato il fondamentale anello di congiunzione tra la massoneria italiana e il movimento nazionale turco. Alla Macedonia Risorta si affiliarono infatti sin dal 1903 alcuni futuri esponenti di spicco del Comitato Unione e Progresso, protagonista assoluto della scena politica successiva, sorto nel 1906 come branca della «Società Ottomana per la libertà» (*Othmânli Hürriyet Cemiyyeti*) di Salonicco,[42] e nel quale, ha sottolineato William Yale, «gli ebrei ebbero un ruolo assai importante».[43] Le prime tracce di attività del gruppo liberale turco si possono in realtà far risalire al 1889, quando venne formandosi una società segreta di cadetti in seno all'Accademia medica militare di Istanbul, denominata «Unione e Progresso», la cui forma associativa, così come trent'anni prima era accaduto coi Giovani Ottomani, richiamava in maniera inequivocabile quella della Carboneria italiana, di cui imitava la ripartizione in cellule progressivamente numerate.

Scopo precipuo del gruppo era il rovesciamento del sultano Abdülhamid II e il ripristino delle libertà costituzionali elargite dal gran visir Midhat Paşa,[44] dando così l'abbrivio a un processo di modernizzazione dell'Impero. L'obiettivo, grazie anche a una serie di favorevoli contingenze, si concretò nel 1908, quando venne ufficialmente riportata in auge la costituzione del 1876.

Il sultano poté a quel punto presentarsi ai sudditi nella figura di padre giusto e caritatevole, liberatosi di sua iniziativa dai cattivi consiglieri che lo circondavano.[45] In realtà, il successo di quello che fu a tutti gli effetti un moto rivoluzionario sorprendentemente incruento, fu reso possibile da una puntigliosa pianificazione svolta proprio sotto le volte dell'officina guidata da Carasso, il cui contributo fu altresì decisivo per la fondazione, nel 1909, di un Grande Oriente Ottomano.[46]

Il cambio di regime politico venne attuato sia in vista di una laicizzazione e occidentalizzazione della patria turca, sia per frenarne lo smembramento, contemporaneamente provocato dalla proclamazione dell'indipendenza della Bulgaria, dalla riunione di Creta alla Grecia e dall'annessione della Bosnia-Erzegovina all'Impero austro-ungarico, tutti eventi verificatesi nel corso del 1908.[47]

---

[42] A. Iacovella, *Il Triangolo e la Mezzaluna*, cit., pp. 50-55.

[43] W. Yale, *Il Vicino Oriente*, Milano, Feltrinelli 1962, p. 186.

[44] Iacovella, *Il Triangolo e la Mezzaluna*, cit., pp. 46-47.

[45] P. Mansel, *Costantinopoli. Splendore e declino della capitale dell'Impero ottomano (1453-1924)*, Milano, Mondadori 1997, p. 327.

[46] Locci, *La figura di Emanuele*, cit., pp. 85, 88.

[47] A.M. Banti, *L'età contemporanea. Dalle rivoluzioni settecentesche all'impe-*

Ferrari, divenuto nel frattempo guida suprema del Grande Oriente, rivolse parole di caldo elogio a Emanuele Carasso,[48] accreditando alla massoneria italiana il merito dell'apertura liberale verificatasi nell'Impero. Alla luce dei conclamati rapporti tra Libera Muratoria e movimento dei Giovani Turchi, in certi settori dell'opinione pubblica italiana, non solo cattolica, venne così riconfermandosi quel «mito del complotto giudaico-massonico» che aveva da sempre accompagnato le vicende del Serpente Verde, di cui si era presunto l'occulto intervento in tutti i rivolgimenti politici e sociali dal Settecento in avanti: le rivoluzioni americana e francese, il Risorgimento italiano, le lotte per l'indipendenza nell'America latina, e ora lo sfaldamento della Mezzaluna.[49] Nel 1909, fallito un tentativo controrivoluzionario in appoggio a Abdülhamid II, di cui furono artefici sia i musulmani ortodossi che le comunità cristiane, questi venne deposto, costretto all'esilio e sostituito dal più manovrabile Mehmet V, docile strumento nelle mani dei Giovani Turchi, che nel 1913 arrivarono a gestire direttamente il potere tramite un triumvirato dittatoriale.

Pressato da forze centrifughe che rischiavano di mettere in forse l'esistenza stessa dell'Impero, il nuovo gruppo dirigente intraprese la strada di un sempre più acceso nazionalismo, così radicalizzando i presupposti ideologici da cui aveva preso le mosse il suo movimento riformatore, il quale infatti, come ha ricordato Tiberio Graziani, aveva trovato «motivo d'ispirazione anche nelle concezioni laiche, democratiche e nazionaliste dell'italiano Giuseppe Mazzini».[50]

Tuttavia, il nazionalismo dell'Unione e Progresso non poggiava affatto su base etnica, ma su un concetto di cittadinanza ottomana quantomai inclusiva, parimenti posseduta da uomini di religione, lingua e stirpe diverse.[51]

---

rialismo, Roma-Bari, Laterza 2009, p. 577; si veda anche M. Dogo, *Genesi e primi sviluppi degli Stati post-ottomani nei Balcani: fattori, repliche e variazioni*, in *Schegge d'Impero, pezzi d'Europa. Balcani e Turchia fra continuità e mutamento 1804-1923*, a cura di Id., Gorizia, Libreria Editrice Goriziana 2006, pp. 11-55.

[48] E. Ferrari, *Alla Giovine Turchia*, «Rivista Massonica», XL, 9-10 (1909), pp. 218-219. Cfr. anche G. Saban, *Gli Ebrei di Turchia*, «La Rassegna Mensile di Israel» XLIX, 1-4 (1983), p. 87.

[49] Cfr. G. M. Cazzaniga, *Il complotto: metamorfosi di un mito*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. XXI: *La Massoneria*, a cura di Id., Torino, Einaudi 2006, pp. 312-330; F. Conti, *La massoneria*, «Nuova Informazione bibliografica» IV, 1 (2007), pp. 83-97

[50] T. Graziani, *Turchia: dall'Impero all'Eurasia*, «Eurasia, rivista di studi geopolitici» 1 (2004), p. 5.

[51] Z. Toprak, *Bir hayal ürünü: hittihatçıların "Türkleştirme politikası"* [Un prodotto dell'immaginazione: la "politica di turchizzazione" degli unionisti], in «Toplum-

Il saldo rapporto tra il Grande Oriente italiano e i Giovani Turchi sarebbe entrato in crisi nel 1911 per il possesso della Libia, territorio formalmente sotto sovranità ottomana e mira degli appetiti colonialisti del governo Giolitti, nel quale la pattuglia massonica appariva particolarmente nutrita, annoverando, oltre al ministro degli esteri Antonino Paternò-Castello di San Giuliano, i fratelli Luigi Credaro, Camillo Finocchiaro-Aprile, Antonio Vicini e Angelo Pavia.[52]

Il massone Giovanni Pascoli inneggiò all'impresa bellica in un famoso discorso tenuto al teatro di Barga il 25 novembre 1911, salutando l'Italia coll'epiteto, che conoscerà durevole fortuna, di «grande proletaria».[53] L'occupazione italiana della regione africana, che rafforzò enormemente le correnti belliciste e imperialiste presenti in svariati settori della politica e dell'economia del Regno, creò non pochi imbarazzi al Gran Maestro Ferrari, che si trovò costretto a prendere una posizione chiara di fronte all'opinione pubblica del Paese per fugare i sospetti di sostenere, in virtù del solidarismo massonico, istanze di tipo internazionalista contrarie agli interessi della patria. Ferrari rifiutò dunque la richiesta avanzata dalla Macedonia Risorta di farsi intermediario con il governo italiano per difendere la dignità della Turchia nella situazione incorsa, auspicando invece la vittoria dell'Italia, impegnata, a suo dire, in una contesa che poneva in gioco i valori del progresso e della civiltà.[54] Così si espresse Ferrari nell'occasione:

> Come massoni e come italiani noi salutammo con gioia l'abbattimento della tirannide che opprimeva il vostro paese e l'instaurazione, favorita con tanta efficacia dalla Famiglia massonica, del nuovo ordinamento politico, che prometteva alla ringiovanita Turchia un'epoca di libertà, di progresso e di pace [...] le nuove combinazioni che si andavano determinando nella politica inter-

---

sal Tarih» [storia sociale], n. 146, (2006), pp. 14-22, citato in F. L. Grassi, *Turchia: perdere un Impero, sopravvivere come Stato*, in *Schegge d'Impero, pezzi d'Europa. Balcani e Turchia fra continuità e mutamento 1804-1923*, a cura di Dogo, cit., pp. 215-241, in particolare p. 224.

[52] F. Conti, *Storia della massoneria italiana. Dal risorgimento al fascismo*, Bologna, il Mulino 2003, p. 219.

[53] G. Pascoli, *La grande proletaria si è mossa*, in N. Valeri, *La lotta politica in Italia dall'Unità al 1925*, Firenze, Le Monnier 1958, pp. 331-339; il poeta venne iniziato alla massoneria nella loggia Rizzoli di Bologna nel 1882: Gnocchini, *L'Italia dei Liberi Muratori. Piccole biografie di massoni famosi*, cit., p. 210.

[54] Conti, *Storia della massoneria italiana. Dal risorgimento al fascismo*, cit., p. 219.

nazionale e l'atteggiamento irriducibile delle autorità ottomane in rapporto ai nostri legittimi e pacifici interessi indussero il Governo Italiano a riprendere in esame l'antica questione della Tripolitania: tutta l'Italia sentì che erano giunti i termini fatali della risoluzione. Il nostro popolo secondò con unanime suprema energia, mosso irresistibilmente dalla necessità ineluttabile d'impedire un accerchiamento, che avrebbe soffocato per sempre ogni nostra espansione, spinto dal desiderio di portare, in regioni così prossime, da lungo tempo abbandonate alla miseria ed alla servitù, vessate d invilite da barbare costumanze, impulso e sviluppo di vita, libertà, garanzia seria di leggi, presidio di governo umano e civile. Fallite le trattative diplomatiche, fu dichiarata ed iniziata la guerra.[55]

Le operazioni militari più rilevanti avvennero a Tripoli e a Bengasi, dove si distinse il generale Giovanni Ameglio.[56] Già reduce dalle campagne d'Africa (1887-90; 1895-97) e d'Estremo Oriente (1902-05), nominato nel 1913 Governatore della Cirenaica e due anni dopo Governatore della Tripolitania, Ameglio fu tra i libero-muratori protagonisti della clamorosa scissione del 1908 dal Grande Oriente d'Italia guidata da Saverio Fera, da cui nacque l'obbedienza poi detta di Piazza del Gesù,[57] salvo rientrare otto anni più tardi nei ranghi della principale comunione massonica italiana.[58] Altro ufficiale di rilievo impegnato in Libia fu Gustavo Fara, promosso sul campo generale e decorato al valor militare, affiliato a una loggia napoletana e, poco dopo il conflitto, al centro di un clamoroso scandalo sollevato dalla stampa nazionale, che ne attribuiva la scalata gerarchica non ai meriti di guerra, ma alla qualità di massone.[59]

Evidente fu quindi il supporto ideale e fattivo alla guerra libica fornito da libero-muratori che ricoprivano ruoli di spicco nella cultura, nell'esercito e nel Parlamento del Regno, nell'occasione postisi in controtendenza rispetto alle passate posizioni filo-turche assunte dalla dirigenza dell'istituzione. Prerogativa della massoneria è sempre stata la compresenza al

---

[55] Lettera di Ferrari riportata in A. A. Mola, *Storia della massoneria italiana. Dalle origini ai nostri giorni*, Milano, Bompiani 1994, p. 339.

[56] G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. VII, *La crisi di fine secolo e l'età giolittiana (1896-1914)*, Milano, Feltrinelli 1981, p. 319.

[57] L. Pruneti, *La tradizione massonica scozzese in Italia. Storia del Supremo consiglio della Gran loggia d'Italia degli A.L.A.M. obbedienza di Piazza del Gesù dal 1805 ad oggi*, Roma, Edimai 1994, p. 61 e sgg.

[58] Gnocchini, *L'Italia dei Liberi Muratori. Piccole biografie di massoni famosi*, cit., pp. 11-12.

[59] L. Pruneti, *La Sinagoga di Satana. Storia dell'anti-massoneria 1725-2002*, Bari, Edizioni Giuseppe Laterza 2002, p. 130.

suo interno di uomini professanti idee politiche diverse, spesso apparentemente inconciliabili, tanto che qualcuno ha evocato l'efficace immagine del mitologico Giano bifronte per render conto di tale ambivalenza.[60] Ma la guerra italo-turca, come abbiamo visto, fu approvata con entusiasmo pressoché dall'intera gerarchia del Grande Oriente. Questo radicale cambio di vedute trovava spiegazione nella volontà dei massoni italiani di allontanare da sé la taccia di anti-patriottismo, che, nel maturare di un clima politico caratterizzato dalla presenza incalzante di un imperialismo aggressivo e xenofobo, rischiava di travolgerli. L'Ordine si trovava infatti allora sotto il costante tiro dei nazionalisti, che vedevano in esso la quintessenza di un cosmopolitismo umanitario che imbrigliava le energie vitali del Paese, e, insieme, simbolo di un trasformismo parlamentare bolso e borghese da combattere con ogni mezzo.

In realtà, erano in quel momento in gioco due opposte interpretazioni del concetto di nazione: quello massonico d'impronta risorgimentale, che contemperava il diritto all'affermazione delle singole patrie con la necessità imprescindibile di un loro reciproco rispetto, e quello aggressivo dei nazionalisti, esaltante una politica di potenza inevitabilmente destinata a tradursi in scontro armato. Date queste premesse, la guerra di Libia non poteva che aprire

> contraddizioni laceranti nell'universo ideale della famiglia liberomuratoria italiana, impegnata nel difficile esercizio di rendere compatibili le rivendicazioni nazionalistiche, sia pure intese come missione civilizzatrice e di progresso, con l'impegno per la pace, il disarmo universale, il principio dell'autodeterminazione dei popoli.[61]

---

[60] E. R. Callaey, *Il mito della rivoluzione massonica. Massoni e rivoluzione francese. Le origini della massoneria moderna*, Milano, Marco Tropea Editore 2010, p. 11 e sgg., in particolare p. 19: «Nemici politici di posizioni opposte, ecclesiastici e antireligiosi, repubblicani e monarchici, anarchici e aristocratici, vagabondi e ciarlatani, tutti hanno trovato un posto nella massoneria». L'immagine di Giano è stata ripresa come metafora anche per spiegare la convivenza nella filosofia massonica delle endiadi trascendenza-immanenza e segreto-pubblico: S. Moravia, *La filosofia della Massoneria. Un'immagine della sua rinascita moderna nel XVIII secolo*, in *La Massoneria. La storia, gli uomini, le idee*, a cura di Z. Ciuffoletti e S. Moravia, Milano, Mondadori 2004, pp. 3-32, in particolare pp. 9-15.

[61] F. Conti, *Fra patriottismo democratico e nazionalismo. La massoneria nell'Italia liberale*, «Contemporanea» II, 2 (1999), p. 243.

Nonostante l'ostinata resistenza delle popolazioni arabe locali, la cui volontà di emancipazione dal dominio ottomano era stata all'inizio erroneamente interpretata dalla propaganda nazionalista come espressione di sentimenti di simpatia nei confronti degli italiani,[62] il conflitto italo-turco si concluse con una piena vittoria dell'Italia, ufficialmente sancita dal trattato di pace di Losanna nel 1913, anticipato da quello preliminare di Ouchy, nel quale un ruolo non indifferente venne svolto dalle logge italiane di Istanbul.[63]

L'anno successivo, allo scoppio della Prima guerra mondiale, l'Impero ottomano fece fronte comune con quelli asburgico e prussiano, ponendo in essere l'ultima fase della sua storia secolare. La sconfitta militare sancì il totale e irreversibile disfacimento dell'Impero, sulle cui ceneri si sarebbe costituita, il 29 ottobre 1923, una Repubblica presieduta dall'ex Giovane Turco Mustafà Kemal, che avrebbe instaurato un regime politico autoritario, centrato sul monopartitismo e il culto della personalità.[64]

Durante e dopo il conflitto mondiale, Emanuele Carasso continuò a operare nell'associazione ebraica Benè Israel, diventando una voce tanto importante dell'ebraismo in terra ottomana da esser chiamato, insieme a numerosi altri israeliti, a partecipare alla fine della guerra a una delegazione incaricata di studiare l'ipotesi, poi abbandonata, di un mandato americano su Istanbul.

Uscito dalla massoneria e coinvolto in una serie di scandali finanziari, nel 1919 Carasso venne imprigionato e rilasciato grazie all'intervento della comunità ebraica della capitale turca. Emigrato prima in Svizzera e poi nella Penisola, chiese e ottenne la cittadinanza italiana, ricoprendo in seguito per conto del Regno incarichi diplomatici in previsione di un riavvicinamento tra Italia e Turchia.[65]

La sua vicenda personale rimane l'emblema più fulgido di quell'inestricabile nesso tra ebraismo, massoneria italiana e movimento riformatore turco che, per un breve lasso di tempo, aveva indotto profonde trasformazioni nell'assetto politico dell'Impero ottomano, inoculandovi i germi della democrazia e dell'egualitarismo. Esperienza eccezionale, destinata a essere in breve travolta dal corso tumultuoso della storia.

---

[62] E. Ragionieri, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia,* vol. IV, tomo 3, *Dall'unità ad oggi,* a cura di R. Romano e C. Vivanti, Torino, Einaudi 1976, p. 1946.

[63] Iacovella, *Il Triangolo e la Mezzaluna*, cit., p. 76.

[64] Cfr. F. L. Grassi, *Atatürk. Il fondatore della Turchia moderna*, Roma, Salerno editrice 2008 e, dello stesso autore, *Il kemalismo: un'esperienza fuori dagli schemi*, «Annali dell'Istituto Ugo La Malfa» VI (1990/91), pp. 203-283.

[65] Locci, *La figura di Emanuele Carasso*, cit., pp. 89-91.